

Mauro Grini organizzò un commercio vero e proprio che si sviluppò anche oltre i confini della sua città. Il compenso della delazione era settemila lire a prigioniero

Traditori e traditi a Trieste sotto il nazismo

La spia di San Sabba

di GAETANO VALLINI

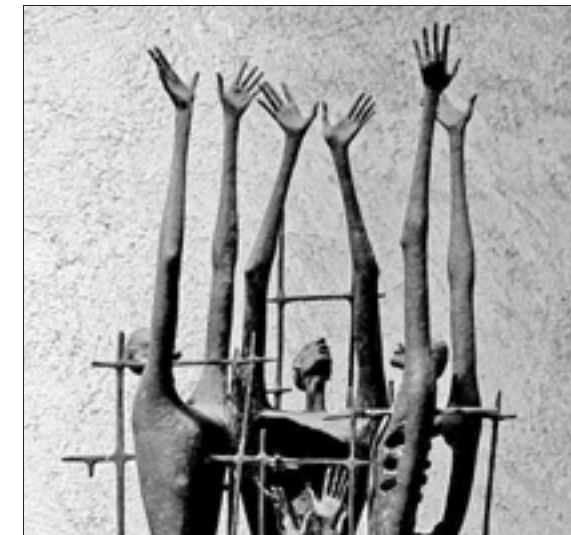
«S e il diritto all'oblio è unanimemente comprensibile, il dovere della testimonianza e, se del caso, della denuncia è, storicamente e moralmente, più che comprensibile. E necessario, essenziale, vitale: perché il passato non conceda repliche. Il venir meno di questo dovere ha impedito - nel caso specifico dei crimini della Risiera di San Sabba: uno solo fra i tanti del nazifascismo - che si facesse chiarezza e giustizia, sia pure con scandaloso ritardo. E ancora scandalizza il tombale silenzio con cui una città

libreria morì suicida nel 1922 a poche settimane l'una dall'altra.

Un legame indiretto quello del discusso poeta - «in qualche modo al tempo stesso ebreo e antisemita, tema di molte discussioni fra gli interpreti», come ha scritto la storica Anna Foa - con i Grini, e purtroppo quasi emblematico di quanto accadde nella città. Più che altro una suggestione, che Curci non approfondisce lasciandolo sfondo, per lanciarsi subito sulle tracce di Mauro Grini, all'epoca poco più che trentenne, uomo calcolatore e malvagio. Al punto da vendere persino i suoi parenti più stretti. Anche se la denuncia dei genitori, del fratello e della cognata apparve al più una messinscena, visti i privilegi di cui godevano nella Risiera di San Sabba.

Scandagliando testimonianze, documenti, faldoni processuali per i crimini compiuti in quello che era l'unico campo di sterminio nazista in Italia e altro materiale scritto su quegli anni, ricostruisce la storia della spia. L'autore cerca invano di trovare una motivazione forte per la decisione di Grini di diventare un delatore, oltre al timore di essere egli stesso deportato e ucciso o alla semplice brama di soldi. La prima spiegherebbe la ricostruzione secondo cui si consegnò ai nazisti come spia subito dopo l'arresto nella primavera 1944 (entrava e usciva da San Sabba a piacimento). La seconda avvalorerebbe la versione che lo vede invece attivo fin dall'inizio dell'occupazione nazista. Ma nessuna delle due appare convincente se rapportata all'accenno con il quale Grini si impegnava nella caccia.

In ogni caso mise su un commercio vero e proprio, che gli fruttò non poco - pare ricevesse settemila lire a ebreo, senza contare i gioielli e il denaro che si faceva consegnare in precedenza dalle vittime in cambio di una protezione subito trasformata in delazione - e che si sviluppò anche oltre i confini della sua città. Secondo una scheda diffusa prima della liberazione dal Cnl dell'Alta Italia, Grini aveva fatto arrestare trecento ebrei a Trieste, cento circa a Venezia, e tra la fine del 1944 e i primi del 1945 pare fosse ancora attivo tra Firenze e Milano dove aveva denunciato un centinaio di persone. Secondo l'Archivio centro documentazione ebraica contemporanea di Milano, l'uomo si sarebbe direttamente vantato di aver fatto catturare 1400 ebrei. E, stando alle testimonianze, non si sarebbe li-



Risiera di San Sabba, il monumento dedicato alle vittime

Nel Collegio teutonico Biblioteca Joseph Ratzinger

«Dalla Bibbia alla biblioteca. Benedetto XVI e la cultura della parola» è il titolo della *lectio magistralis* con la quale, nel pomeriggio di mercoledì 18, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della Cultura, inaugura la Biblioteca Romana Joseph Ratzinger Benedetto XVI. Intieramente dedicata alla vita e al pensiero di Ratzinger come studioso e come Papa, la struttura ha sede nei locali della biblioteca del Collegio teutonico. L'iniziativa culturale, sostenuta dalla Fondazione vaticana Joseph Ratzinger Benedetto XVI, è in collaborazione con l'Istituto romano della Società di Görres. Sono oltre mille i titoli presenti, in trentasei lingue, donati per la maggior parte dal Papa emerito, dalla Fondazione vaticana Joseph Ratzinger Benedetto XVI e dall'Institut Papst Benedikt XVI di Ratisbona. Il catalogo on line della biblioteca è già disponibile sul portale Urbis Library Network.

Charlotte inedita

Mai fidarsi di sapere tutto di un libro anche se letto più volte: può infatti riservare sorprese. Come nel caso del volume scritto da Maria Brontë, madre della celebre Charlotte (1816-1855). In questo libro infatti è stato scoperto - riferisce la Bbc - un manoscritto inedito della scrittrice inglese. Finora si pensava che fossero pagine, sbiadite dal tempo, inserite nel libro da una mano anonima, senza particolari velleità di successo. E senza alcun legame con la storia narrata nel volume. Ma quelle pagine, sulle quali si è concentrata l'acribia di studiosi di Charlotte, sono risultate essere parte integrante di un poema sul mondo fantastico di Angria: furono vergate dall'attrice di *Jane Eyre* quando era adole-



Charlotte Brontë in un ritratto del XIX secolo

scente. Gli esperti delle tre sorelle Brontë (Charlotte, Emily e Anne) nel celebrare il ritrovamento, hanno sottolineato che le pagine in questione contribuiranno a una migliore conoscenza dell'iniziale processo creativo della giovanissima Charlotte, finora avvolto in gran parte nelle nebbie (del resto immancabilmente presenti nei suoi romanzi). Il libro con tanto di manoscritto è stato acquistato dalla Brontë Society per duecentomila sterline e sarà esposto al pubblico dal prossimo anno al Brontë Museum di Haworth un villaggio dello Yorkshire. E fa sorridere ripensare che di fronte alle prime prove delle sorelle Brontë - poi divenute un classico della letteratura inglese - i critici dell'epoca predissero che nessuna delle tre avrebbe raggiunto la fama. (gbride nicolo)



Una sciarra della Risiera

gnava, reticente e in inquietante misura "complice" ha graziato quanti, dei suoi stessi abitanti, a quel frammento di Olocausto hanno fattivamente contribuito».

L'accusa, durissima, si trova nel libro *Via San Nicolò. Traditori e traditi nella Trieste nazista* (Bologna, 2015, il Mulino, pagine 170, euro 15) scritto da Roberto Curci e dedicato alla figura di Mauro Grini, ebreo, considerato il più spietato collaborazionista al servizio dei nazisti, ai quali consegnò centinaia di innocenti suoi correligionari. Durissima ma non nuova. E forse anche per questo l'autore la relega, dopo poche ma già indicative righe nella premessa, ben più dettagliata tra i "ringraziamenti (e non)" alla fine del libro. Tuttavia è un'accusa inequivocabile, ed è rivolta a «quanti, fra coloro (ben pochi, ormai) che conobbero di persona Mauro Grini, hanno rifiutato di fornire alcuna testimonianza sul tuttora ineliminabile. I loro sia pur labili ricordi di *visu* avrebbero consentito di focalizzare meglio la sua figura e i precedenti del suo operare. Ma si sa - scrive Curci - che la verità fa spesso male e che la rimozione e l'omertà, con il rispettabile pretesto di non rinnovare sofferenze personali o familiari, rappresentano, altrettanto spesso, una forse plausibile, non condivisibile via di fuga dal passato, ancorché ormai remoto. Chi ne scapita non è solo la verità in assoluto, ma, nei casi qui descritti, che riguardano migliaia e migliaia di persone innocenti, la verità storica».

Ma cosa accadde a Trieste in quegli anni bui? Il giornalista lo racconta attraverso una documentata inchiesta che conduce il lettore in una dolorosa storia in cui si intrecciano i tragici destini di centinaia di uomini e donne, anziani e bambini. E per farlo sceglie di partire da un luogo simbolo: il numero 30 di via San Nicolò, dove aveva sede la libreria antiquaria di Umberto Saba e dove, dopo la guerra, aprirà la sua sartoria Samuele Grini, padre del famigerato Mauro e di Carlo, marito di Lidia Frankel, ex internata alla Risiera, sorella di Margherita e Malvina, due giovani commesse della

mitato alla sola delazione, ma avrebbe partecipato di persona a interrogatori, deportazioni, torture e perfino esecuzioni.

Il più delle volte lo si vedeva in giro in compagnia di un ufficiale nazista, quel Franz Stangl già impegnato in patria nell'operazione T4 e poi come comandante dei campi di sterminio di Sobibor e Treblinka, prima di giungere a San Sabba. Grini era tenuto in tale considerazione da essere autorizzato a portare una pistola e da agire sempre affiancato dallo stesso Stangl o da due ss Così quando riconosceva in strada un ebreo i nazisti entravano immediatamente in azione. Ma raramente si trattava di incontri casuali. Dietro c'era un

anche gli personaggio ambiguo e discusso benché scagionato da ogni accusa dopo la guerra, a raccontare che era stato ucciso insieme alla moglie su ordine di Stangl durante il ritiro dalla Risiera perché sapeva troppo. Ci sono state anche voci su un'esecuzione da parte di partigiani. Altri testimoni sostengono invece di averlo visto negli anni successivi. Curci tende a credere a quest'ultima ipotesi, ovvero che Grini sia riuscito a scappare rifugiandosi in Sudemerica, seguendo la rotta di molti criminali di guerra.

Nel 1947, la Corte d'assise straordinaria di Milano lo condannò a morte in contumacia, in un processo che se non altro aiutò a ricostruire, almeno in parte, la vita. Lo stesso tribunale l'anno successivo si oppose a una inattesa richiesta di grazia, non si sa bene presentata da chi. Una vicenda, quest'ultima, che aumenta l'imbarazzo intorno alla figura di Mauro Grini, e su un capitolo tra i più oscuri della storia di Trieste. «Esiste una letteratura scarsa, nessuno ha mai approfondito il personaggio, ci sono libri anche importanti in cui si cita il caso Grini *en passant* ma nessuno è andato mai a fondo», sottolinea infatti l'autore, puntualizzando la diversità di trattamento riservato a un'altra grande delatrice ebrea, la giovane romana Celeste Di Porto. «A Roma - spiega - la comunità ebraica ha organizzato una grande ricerca, per far capire e contabilizzare, e che ora è finita e confluirà in un libro di prossima pubblicazione». In sostanza nella capitale la «comunità ha avuto il coraggio di indagare su queste orribili faccende mentre a Trieste ha sempre rimosso, coperto questa storia». Del resto, aggiunge, a Trieste sono continuato a vivere fino agli anni Sessanta, col proprio nome, alcuni criminali nazisti.

«E per caso la Risiera il nostro passato che non passa?» si chiedeva nel 1980 lo storico Elio Apli. Una domanda che il libro di Curci oggi ripropone. Di certo ci sono i dati: dei circa settecento ebrei triestini deportati tornarono solo una ventina.

Ebreo, si vantava di aver fatto catturare oltre millequattrocento persone. Era tenuto in tale considerazione da essere autorizzato a portare una pistola. E da agire sempre affiancato da due ss

lavoro di ricerca certosino, con meticolose indagini perfino sui ricoverati in ospedali e case di riposo. Come i ventidue ospiti ricoverati dell'ospizio di Venezia, tra i quali il rabbino Adolfo Ottolenghi. Un'attività delatore ben nota se è vero che il 26 agosto 1944 i fratelli Adolfo e Ignazio Ribarich si imbarcarono in Grini alla stazione di Venezia e uno di loro gli urlò: «Farabutto! Sappiamo che tu, ebreo, denunci ebrei».

Ma il quadro descritto da Curci si riempie di altri personaggi oscuri, non solo soldati nazisti, ma anche italiani, in una città in cui si aggravano collaborazionisti, delatori, spie, intrallazzatori senza scrupoli. Un quadro fosco nel quale Mauro Grini, non di rado in compagnia della moglie, Maria Collini, si muoveva con disinvoltura. Fino a pochi giorni dalla liberazione, quando si persero le sue tracce. Fu il fratello Carlo,

Fratel Jochanan Elichaj e la purificazione della memoria

Scandalo e verità

di CRISTIANA DOBNER

In Ebrei e cristiani. Dal pregiudizio al dialogo (Magnano, Qiqajon, 2015, pagine 130, euro 8,50), fratel Jochanan Elichaj, che vive nella terra d'Israele da cinquant'anni ed è membro della comunità

Il coraggio di guardare in faccia i fatti storici realmente accaduti così come il desiderio di riparare sono prove di vitalità e segni dell'azione di Dio nel cuore dell'uomo

cattolica ebraica, offre ai lettori uno strumento agile che guida alla comprensione del rapporto fra i due, con il monito di Gregorio Magno ben inciso: «Anche se la verità può provocare scandalo, è meglio permettere lo scandalo che rinunciare alla verità». Lo stesso autore si chiede: «Come nasce a uno che non è del mestiere il desiderio di scrivere un libro simile?». La sua stessa esperienza di vita si concretizza in un'urgenza che chiede di essere ascoltata: «Di famiglia cristia-

na, ignorando tutto del popolo ebraico, è a diciannove anni che scoprii, nel 1945, l'orrore della Shoah. Pellegrino a Gerusalemme nel 1947, fu il mio primo incontro con questo popolo ritornato a vivere, finalmente libero, sulla terra dei suoi avi, e pensavo: "Qui sta succedendo qualcosa di storico, è il mondo cristiano non lo vede". Lo stupore dovette maturare e cercare la sua forma per molti anni, infine la grande decisione si impose: «Nel 1956, venuto a vivere questa avventura con loro come cristiano, non sospettavo che avrei scoperto a poco a poco il terribile passato di questo popolo nell'Europa cristiana e la profonda ferita lasciata nei cuori, ma avrei scoperto anche la ricchezza spirituale di questi figli di Israele, la loro profondità, la loro passione della verità (fino alla spietata autocritica dei propri difetti ed errori), la loro conoscenza per così dire "naturale" della Bibbia, che è la loro storia nella loro lingua».

Il libro potrebbe sembrare rivolto a un'élite di addetti ai lavori o a teologi specialisti: tocca in realtà le fibre della vita di fede di ogni cristiano: si presenta come una sorta di portale aperto sulle difficoltà ma anche sulle gioie di quel rapporto che ha visto muovere i suoi

primi passi con l'iniziativa di Jules Isaac. Chi si addentrerà nella lettura, scoprirà quanti fatti, realmente avvenuti, abbiano pesato sulla cultura dei cristiani: «Siamo in un tempo di rinnovamento: il coraggio di guardare in faccia i fatti, così come il desiderio di riparare, di aprire una nuova pagina, sono prove di vitalità, un segno dell'azione di Dio nel cuore dell'uomo».

Il cammino infatti si dispiega proprio «dal pregiudizio al dialogo», con la memoria che richiede di essere purificata e rinnovata. Si può compiere allora, nella riflessione attenta, un'iniziazione che getta le basi per uno spirito nuovo e per la creazione di legami che siano trasparenti al richiamo evangelico.

All'interno di una sintesi documentata e chiara, la sezione dedicata all'antisemitismo cristiano e alla Shoah ripercorre la storia della nascente cristianità fino a giungere al secolo XX, con la terribile ferita inferta al popolo d'Israele e a tutta la storia dell'Europa. La riflessione sulla necessità del perdono, sulle proprie colpe e su quello che appare come un passato lontano, sfocia sul tempo del pentimento e trova il suo perno nel concilio Vaticano II e sulla *Nostra aetate* come pietra miliare.